

Die Dreigroschenoper

di Enrico Colombo

Per L'opera da tre soldi, recitata e cantata in tedesco nella Sala Teatro del Lac, è stato stampato un programma di sala con alcune indicazioni utili e i nomi di settanta persone coinvolte nel progetto. Cito solo il direttore Arturo Tamayo che dedica due righe all'opera di Bertolt Brecht e Kurt Weill e chiede al pubblico un applauso se la messa in scena del Conservatorio della Svizzera italiana, del Dipartimento ambiente costruzioni

design della Supsi e dell'Accademia Teatro Dimitri sarà piaciuta.

L'applauso c'è stato ed era dovuto. Lo spettacolo ha confermato il valore di queste nostre tre scuole. Ne dobbiamo essere orgogliosi e, proprio per questo, gratificarle di una critica oggettiva, vergin di servo encomio. Lo chiede anche la fama dell'opera, che dopo la sua apparizione a Berlino nel 1928, ha sedotto grandi registi e grandi attori e ha avuto l'onore di tante scene prestigiose.

Agli attori, impegnati nel discorso corrente e nel canto, è chiesta una dizione nitida, che dia risalto al sarcasmo del testo, e un'intonazione corretta. Bravi gli otto attori in scena a Lugano: da suf-

ficienti a buone le loro capacità di canto, qualche riserva invece per la dizione di un paio di loro, aggravata dall'impiego del microfono, indispensabile in una sala così ampia.

Impeccabile l'esecuzione musicale dell'ensemble diretto da Tamayo, collocato sul palco, non nella fossa dell'orchestra: diciassette strumentisti, alcuni dei quali chiamati con i loro strumenti in ruoli di comparse tra gli attori.

Un ambiente scenico minimo, messo assieme con pochi assi, ha collocato le azioni in luoghi indefiniti e questo in contrasto con i costumi d'epoca molto curati. Movimenti scenici fatti con maestria hanno permesso un'occupazione

del palco sempre ottimale. Qualche perplessità ha suscitato il fondale, uno schermo sul quale sono passati in continua trasformazione figure geometriche in bianco e nero, poco correlate all'azione scenica e non sempre a tempo con la musica.

Sul teatro di Brecht e sulla musica di Weill si è posata molta polvere. Da Ionesco a Pinter il linguaggio teatrale è evoluto in tutt'altra direzione. Negli anni Venti l'illusione che per aumentare i fruitori della musica seria bastasse renderla più semplice fu contrastata da Schoenberg che inventò la dodecafonìa. Vent'anni dopo, Thomas Mann nel suo Doktor Faustus ammonì che la dis-

sonanza esprime il serio, l'elevato, mentre l'armonia e la tonalità sono riservate al mondo della volgarità, del luogo comune. Poi da Carter a Boulez la musica seria è tornata sulla via della complessità.

Forse l'ottima regia di questo allestimento luganese ha voluto evidenziare il carattere reazionario dell'Opera da tre soldi portando il peso emotivo dello spettacolo sulle ballate, che riassumono e traggono la morale da ogni episodio; cantate da tutti gli attori assieme con quell'enfasi, quella commozione da inno patriottico o da corale religioso, che esibiscono infantilismo mentale o anche qualcosa di peggio.